

# Presentazione

*Laura Zanfrini\**, *Barbara Barabaschi\*\**,  
*Maria Caballer Tarazona\*\*\**

Significativamente, questo numero della rivista, il primo dopo quello “speciale” dedicato al quarantesimo di fondazione (*Quarant’anni di Sociologia del lavoro. Ritrovarsi per rinnovarsi*), raccoglie i contributi di giovani studiosi. Quasi a suggellare il passaggio di consegne tra la generazione cui si deve l’istituzionalizzazione della sociologia del lavoro in Italia e la generazione che, raccogliendone il testimone, dovrà presidiare lo studio di un soggetto – il lavoro, in tutte le sue declinazioni – oggi almeno altrettanto importante e attuale di quanto non fosse quarant’anni fa.

Proprio a simboleggiare il “passaggio di testimone” abbiamo chiesto a due nomi particolarmente autorevoli – Michele Colasanto per l’Italia e Juan José Castillo<sup>1</sup> per la Spagna – di stendere altrettanti brevi saggi introduttivi che rileggono la condizione lavorativa dei giovani nei due Paesi europei in cui essa si presenta più preoccupante (insieme, com’è noto, alla Grecia). Non per caso, in entrambi gli articoli si sottolineano le criticità del rapporto tra giovani e mercati del lavoro, rese ancora più acute dalle trasformazioni che hanno investito sia l’offerta di lavoro (sempre più scolarizzata e coinvolta in processi di mobilità intra-europea), sia la domanda di lavoro (con l’accentuazione delle esigenze di flessibilità e iper-adattabilità), sia ancora i sistemi di regolazione. Tra le altre conseguenze, la cura e lo sviluppo del capitale umano dei giovani finiscono col risultare gravemente compromessi.

\* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: laura.zanfrini@unicatt.it.

\*\* Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza. E-mail: barbara.barabaschi@unicatt.it.

\*\*\* Università di Valencia. E-mail: maria.caballer@gmail.com.

1. Il saggio di J.J. Castillo è stato scritto con la collaborazione di Paolo Lopez Calle.

Altrettanto significativamente, questo numero della rivista è dedicato a Giulio Regeni, giovanissimo ricercatore italiano “morto sul lavoro” proprio mentre indagava, con particolari impegno, passione e coraggio, uno dei temi tradizionalmente al centro degli interessi di “Sociologia del lavoro”: il sindacato e il suo ruolo nel quadro di società in trasformazione. Il lavoro sul campo, interrotto dalla sua drammatica morte – sulle cui circostanze ancora occorre fare luce – era il focus del suo percorso di dottorato di ricerca, così come diversi degli articoli qui riprodotti riprendono i risultati delle tesi di dottorato discusse di recente.

I saggi che proponiamo costituiscono l'esito di una *call for paper* che, in continuità con una tradizione ormai consolidata – che anzi ha visto “Sociologia del lavoro” farsi pioniere di un’iniziativa “imitata” da altre testate – offre ai giovani ricercatori, sociologi e non solo, l'opportunità di pubblicare i propri lavori all'interno di una rivista di respiro internazionale. In questi anni, molti giovani autori hanno saputo cogliere seriamente tale opportunità.

In questa specifica occasione, la call era riservata a ricercatori e studiosi nei campi della sociologia e delle altre scienze sociali residenti o domiciliati in Italia e Spagna, nati dopo il 1979. L'invito ha raccolto 31 proposte in forma di abstract, di cui 9 sono state selezionate per la pubblicazione e 8 definitivamente accettate. Il prezioso lavoro dei *referee* anonimi ha consentito non solo di scegliere le proposte da pubblicare, ma anche di arrivare a una stesura definitiva che, specie in alcuni casi, si presenta come notevolmente revisionata rispetto a quella iniziale. A dimostrazione di come il complesso sistema di referaggio, oltre alla sua funzione selettiva, può rappresentare un utile strumento di miglioramento della qualità della produzione scientifica.

I giovani rappresentano un anello che connette diverse dimensioni temporali, passato, presente e futuro, sintetizzano continuità e mutamento, assicurano il ricambio generazionale. Questa prospettiva temporale sembra emergere leggendo i saggi, dai quali traspare una particolare tensione verso il futuro. Giovani studiosi, pertanto, come osservatori privilegiati e compartecipi del loro oggetto di studio, con i limiti e le potenzialità che un tale punto di vista può comportare. La crisi economica e i suoi impatti, in territori, professioni e settori economici diversi, prevalgono nelle analisi presentate, ma non mancano riflessioni sull'organizzazione dei tempi nella vita quotidiana (si veda il saggio di M. Barac - C. Pardo), su categorie sociali tradizionali (si veda lo studio di M. Núria Sánchez) ed emergenti (ad esempio, la riflessione teorica di A. Berti), infine su temi innovativi nell'ambito della metodologia della ricerca (il riferimento è in particolare allo studio di D. Arcidiacono). I metodi utilizzati, sia di tipo quantitativo

che qualitativo, sono funzionali a ricerche circoscritte spazialmente (come nei lavori di M. Betti e D. Pisu), così come a indagini di livello nazionale (si vedano le ricerche di R. Bitetti e S. Castellani).

Gli articoli, certamente eterogenei anche dal punto di vista della qualità e del livello di approfondimento teorico e di sofisticatezza metodologica, offrono comunque un interessante spaccato degli interessi e delle metodologie di ricerca privilegiati dai giovani sociologi del lavoro italiani e spagnoli. Si va da contributi di tipo sostanzialmente descrittivo ad altri che puntano all'obiettivo di validare originali ipotesi di ricerca; da studi basati su metodologie classiche – come la raccolta di interviste in profondità – ad altri che sperimentano metodologie più innovative – come l'etnografia digitale –. Tuttavia, dalla loro lettura complessiva, vi sono almeno due aspetti che emergono con particolare evidenza.

Il primo, che può essere letto come un “segno dei tempi”, riflette il dato autobiografico di studiosi che, proprio in virtù della loro età anagrafica, hanno vissuto la transizione all'età attiva – e il loro ingresso nel mondo della ricerca – in una fase storica fortemente segnata da processi di profonda trasformazione del mercato del lavoro che, nel loro complesso, hanno decisamente accentuato i rischi di marginalità lavorativa e sociale. La lunga recessione economica, che ha colpito in modo particolarmente virulento Italia e Spagna – e, in entrambi i Paesi, la popolazione giovanile – ha ulteriormente rafforzato questo imprinting iniziale, incoraggiando una lettura che, inevitabilmente, predilige i temi della disoccupazione, della precarietà, dell'esclusione dai processi produttivi, con il loro precipitato in termini di progressiva esclusione anche dalle protezioni di welfare. I saggi, pur riferiti a contesti territoriali diversi, parlano infatti di giovani che non studiano né lavorano o costretti a emigrare, piuttosto che di iniziative e politiche mirate a ridurre la disoccupazione e favorire la riattivazione di risorse umane escluse e fragilizzate, rilevandone però più i limiti che non i risultati realmente conseguiti.

Il secondo aspetto riguarda l'attenzione al tema delle disuguaglianze sociali, eventualmente colte nel loro rapporto con le diversità e le differenze – di genere, di età, di nazionalità, relative al livello di qualificazione e competenza e, non da ultimo, alla dotazione di capitale sociale –. Si tratta di un'attenzione trasversale a tutti i contributi qui raccolti che peraltro, ancora una volta, non indica solo una raffinatezza di ordine metodologico, ma può essere letta come un ulteriore “segno dei tempi”. V'è infatti ragione di ritenere che, per questi giovani della società “post-post-moderna”, che sperimentano in prima persona il confronto con le logiche selettive, e non di rado escludenti, che la contraddistinguono, questa attenzione costituisca una sensibilità per certi versi innata. Un fardello, certamente, in

molti casi, dal punto di vista esistenziale, ma anche una formidabile risorsa per chi si accinge a svolgere il lavoro di ricercatore.

In calce a questo numero della rivista i lettori potranno infine trovare la prima parte (1978-1987) degli indici ragionati di “Sociologia del lavoro” predisposti, in occasione del quarantesimo di fondazione, da “Bibliolavoro”. I successivi tre numeri ospiteranno gli indici degli altri decenni.